

Introduzione alla celebrazione con i presbiteri

Vi saluto tutti nel Signore, carissimi presbiteri e diaconi di questa santa Chiesa che è in Mazara del Vallo.

Siamo qui riuniti per celebrare, in questo giorno santo e solenne, Cristo Gesù, sommo ed eterno sacerdote, che ha fatto di tutti noi un regno e sacerdoti per il nostro Dio e Padre.

Quest'anno la celebrazione del Giovedì santo coincide con il nono anniversario della mia ordinazione episcopale. Sono grato al Signore per questa grazia singolare di cui ha voluto adornarmi per servire la Chiesa mazarese. Vi ringrazio per quanto in questi anni avete fatto per sostenere il mio ministero, per la collaborazione generosa, per la carità fraterna che mi avete usato.

Ho cercato di essere per voi Vescovo, come scrive Sant'Agostino, cercando in ogni modo di accompagnare il vostro servizio alla nostra Chiesa amorevolmente e fraternamente e di sostenerlo con la preghiera e con gesti di attenzione e di comprensione, così come ho potuto fare, consapevole di non esser sempre riuscito a soddisfare le attese di tutti.

La celebrazione di quest'anno cade nel bel mezzo della Visita pastorale, che mi ha portato tra le comunità delle foranie più distanti dal centro diocesi. È una esperienza molto bella che mi ha fatto incontrare le nostre comunità con tanta semplicità e immediatezza e mi ha dato l'opportunità di farmi conoscere al di fuori del contesto liturgico. Con esse e in mezzo a esse, sempre citando Agostino, sono cristiano. Confesso che nell'incontro con le persone ricevo tanta consolazione e cerco di darne a mia volta. Molto bello è soprattutto lo stare insieme per giornate intere con i confratelli sacerdoti, rafforzando i legami sacramentali e quelli umani.

Vi è stato consegnato un biglietto augurale con un pensiero autografo, che voluto farvi avere come segno tangibile di fraternità presbiterale.

Vi rinnovo qui l'augurio di buona Pasqua a voce, invitandovi a estenderlo ai vostri familiari e ai vostri fedeli.

E adesso ci disponiamo a celebrare l'Eucaristia, avviandoci in processione verso la Cattedrale nel nome del Signore.

Omelia della Messa crismale
(Mazara del Vallo - Cattedrale, 24 marzo 2016)

1. La nostra celebrazione oggi viene raggiunta dall'eco addolorata degli eventi che negli ultimi giorni hanno trasmesso parole di morte e di sgomento. Gli attentati di Bruxelles e l'incidente stradale in terra di Spagna hanno scosso gli animi e provocato sgomento, rabbia e parole senza senso. Sembra che ci sia spazio solo per la paura e per un disorientamento diffuso e che in pochi abbiano la lucidità e il coraggio di tenere diritta la barra del timone. Tuttavia, mai come in questi momenti occorre ribadire apertamente e con fermezza che tutte le forme di terrorismo,, fondamentalismo e fanatismo devono essere condannate apertamente e senza incertezze e che per sconfiggerle si deve ricorrere non all'attacco frontale, ma ai principi e ai valori di un umanesimo capace di costruire integrazione, respingendo ogni tentazione di intolleranza e di emarginazione. Nello stesso tempo occorre riconoscere che ci sono forze positive e disponibili con le quali ricercare quel dialogo che rimane l'unica risorsa vera e praticabile per avviare a soluzione i gravissimi problemi che affliggono in questo tempo grandi fasce della popolazione mondiale.

2. Questo contesto fa da sfondo alla nostra celebrazione, che rivolge il suo sguardo al Signore Gesù. Abbiamo appena ascoltato la sua solenne proclamazione messianica e la sua presentazione di unto dallo Spirito, «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). E queste parole ci scendono nel cuore come balsamo perché ci confermano che la destra del Signore non si è accorciata, ma continua a stendersi benevola e protettiva sul suo popolo e su quanti confidano in lui. E ancora più ci sorprende e ci rincuora il sentire che questa parola non è solo un annuncio, ma è un *kairòs*, tempo di grazia e di consolazione, particolarmente nell'Anno giubilare della misericordia che stiamo vivendo in comunione con il Vescovo di Roma Francesco e con le Chiese sparse ai quattro angoli della terra. Il testo completo di Isaia, proclamato come prima lettura in questa solenne liturgia dell'olio, fa esplicito riferimento al dono della consolazione che imploriamo come afflitti per ricevere l'olio della letizia e la veste di lode al posto di uno spirito mesto (cfr Is 61,3).

3. A questa assemblea, che dopo il lungo e impegnativo itinerario quaresimale, si appresta a celebrare la Pasqua, la parola di Dio chiede di rinnovare la corale professione di fede nella sua dignità regale di popolo sacerdotale, chiamato a servire il Dio vivente, come ministro della gloria divina (cfr Ap 1,6). Purtroppo solo in questo giorno al popolo di Dio viene tributato l'onore che gli è dovuto come popolo di sacerdoti, rivestito della grandezza del sacerdozio regale di Cristo. «Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr 1Pt 2,4-10)» (LG 10). Sappiamo bene, peraltro, come questa esaltazione non getta ombra sul sacerdozio ministeriale, in quanto «il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo,

partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa» (LG 10).

E proprio per questo mirabile intreccio oggi il popolo sacerdotale manifesta profonda comunione con il presbiterio della Chiesa locale e gioisce e prega per i suoi presbiteri. I ministri ordinati, a loro volta, si riconoscono fratelli tra fratelli e rinnovano l'impegno e la promessa di vivere il loro ministero nella Chiesa come servi della grazia divina nell'annuncio della Parola, nella celebrazione dei sacri misteri e nella diaconia della presidenza della comunità. Nel prefazio che introduce la grande preghiera eucaristica canteremo questa verità: Il «Figlio Pontefice della nuova ed eterna alleanza [...] comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, e con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza».

4. Il vincolo ontologico-sacramentale che unisce nel popolo sacerdotale i fedeli laici con i ministri ordinati trova una felice modalità espressiva anche nel dono degli oli che stiamo per presentare a Dio al fine di impetrarne la benedizione. Essi, infatti, impregnati della forza santificante dello Spirito, vengono consegnati ai presbiteri per il bene spirituale dei loro fratelli, come olio della letizia, della pace e della salvezza.

L'olio degli infermi con l'unzione invocherà su quanti lo ricevono «conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito» per essere «liberati da ogni malattia, angoscia e dolore» (*Preghiera di benedizione dell'olio degli infermi*).

L'olio dei catecumeni chiede per quanti si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana «energia e vigore» perché comprendano il Vangelo, assumano gli impegni propri dei fedeli cristiani e vivano degnamente nella Chiesa (cfr *Preghiera di benedizione dell'olio dei catecumeni*).

Il crisma, infine, riempie di profumo questa nostra assemblea, mandata a spandere «il profumo di una vita santa [...] in tutto conforme alla grande dignità» che riveste noi suoi membri «come re, sacerdoti e profeti» (*Preghiera di benedizione del crisma*). Noi che - come scrive san Paolo - «siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo» (2Cor 2,15).

5. A voi, fratelli presbiteri, consegnerò questi oli perché li rechiate alle vostre comunità. Siatene custodi attenti e dispensatori amorevoli. Con essi sappiate rendere presente il Cristo buon samaritano che ancora oggi attraverso il ministero delle vostre mani, la profezia delle vostre labbra, la misericordia compassionevole del vostro cuore «viene accanto a ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (*Prefazio comune VIII*).

In questa solenne celebrazione, espressione simbolica altissima della nostra Chiesa locale, su voi presbiteri - che circondate me Vescovo Successore degli Apostoli - e su voi fedeli laici invoco il dono della gioia pasquale e della consolazione dello spirito, mentre affido alla vostra preghiera il mio ministero.